



«Mio padre filmò Srebrenica E io racconto il suo silenzio»

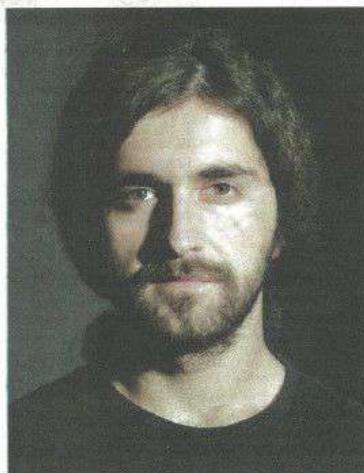
Il regista bosniaco Ado Hasanović presenta il suo meta-documentario

di Michele Bellio

Nell'ambito della seconda edizione di Estival – il festival dedicato alla politica, alla società e alla cultura dell'Europa centrale, orientale e balcanica – è stato proiettato ieri presso il Centro per la Cooperazione Internazionale di Trento il documentario «I diari di mio padre» del regista bosniaco Ado Hasanović. In un'intensa serata, in dialogo con Nicole Corritore, il regista, classe 1986, ha presentato il suo pluripremiato lavoro, basato sulle testimonianze raccolte dal padre Bekir, (classe 1962, nativo del villaggio bosniaco di Glogova) sotto forma di diari e soprattutto di riprese in Vhs. Centro dell'opera sono il conflitto serbo-bosniaco e il genocidio di Srebrenica, avvenuto nel luglio del 1995. La proiezione è stata possibile grazie alla collaborazione con Palomar, società di produzione del film. «I diari di mio padre» è, a detta dello stesso Hasanović, un «meta-documentario sulla mia difficoltà nel cercare di parlare di e con mio padre. Per questo le immagini sono nude e graffianti». Il film è costruito su un doppio binario. Una parte raccoglie le immagini realizzate dal padre, digitalizzandole senza edulcorarle nella loro consueta fisicità. Nell'agosto del 1993 Bekir scambia una moneta d'oro per una videocamera, con cui filma la vita di ogni giorno a Srebrenica. Le immagini che registra nei giorni della guerra con la sua troupe improvvisata danno vita al ritratto inaspettato di una popolazione smarrita, ma che mantiene un fiero legame con la realtà senza rinunciare alla giusta dose di umorismo. Il secondo binario su cui si muove il film è quello delle riprese realizzate tra il 2017 e il 2021 direttamente da Ado Hasanović a casa dei genitori, tornati a vivere a Glogova nel 2002, dopo dieci anni da sfollati. Abbiamo intervistato il regista.

Il suo percorso professionale è incentrato sul tema del dialogo interetnico, come lo ha scelto?

«Da bambino sono stato inserito in un programma condiviso tra serbi e bosniaci, strutturato per permetterci di affrontare il passato e costruire un futuro. Inizialmente non ne ero felice, ma poi abbiamo iniziato a dialogare. Era difficile sedersi allo stesso tavolo, ma ho capito che era importante parlarsi, raccontare, ricordare. I serbi hanno riconosciuto quanto fatto dai colpevoli e ancora oggi ho molti amici tra loro. Mio padre mi diceva sempre di essere consapevole del passato, ma allo stesso tempo di creare



Regista Ado Hasanović. Sopra, suo padre nel film

amicizie per il futuro. Il percorso è durato 4 anni e lo abbiamo concluso con una visita a Sarajevo e un viaggio in Norvegia. Vedere altri luoghi e altre persone ci ha fatto capire quanto siamo tutti uguali al di là delle apparenze, ancora di più noi che parliamo la stessa lingua e abbiamo la pelle dello stesso colore, solo la religione è diversa».

Crede che le popolazioni uscite dal conflitto siano oggi più vicine?

«È un percorso lungo. Tutti noi conosciamo molte persone che hanno commesso crimini. Purtroppo esiste una frangia di ultranazionalisti che, sfruttando anche il mondo dei social, si presentano come nostalgici di quel periodo o addirittura negano che sia avvenuto. Fa molto male, soprattutto se penso che abbiamo perso molti membri della nostra famiglia e mia madre sta ancora cercando di identificare i resti di suo padre per poterli seppellire. Il governo stesso non ha molta considerazione per chi è sopravvissuto. Ci sono aiuti per le vedove di guerra, ma non per chi ha perso altri familiari. Mia madre oggi non beneficia di alcun sostegno, ha avuto solo un aiuto parziale ai tempi per ricostruire la casa ed acquistare alcuni animali da fattoria. Inoltre non c'è mai stato alcun tipo di sostegno psicologico e ancora oggi molte persone soffrono per questo».

Il linguaggio del film è autentico e

sincero, si è ispirato a suo padre?

«All'inizio volevo fare un film esteticamente bello e pulito, ma ho capito che non funzionava. L'approccio è stato molto difficile, mio padre non voleva che lo filmassi. Mi sono detto che dovevo provare a filmare senza interferire, a volte anche di nascosto. Ho fatto una ricerca costante e alla fine l'ho lasciata nel film. Ho filmato autenticità, non volevo nascondere niente. Diventa speculare alle riprese di mio padre, fatte da un trio improvvisato che era quasi avanguardia. Filmano la vita e io ho cercato di fare lo stesso».

In una scena molto forte lei appare in un riflesso accanto a suo padre, com'era il vostro rapporto durante le riprese?

«All'inizio speravo che avesse voglia di parlare, d'altronde mi ha insegnato lui a filmare. Quando ho capito che non era così, ho deciso di filmare il silenzio. Era emozionante e nel suo sguardo ho visto il trauma che aveva subito. Voleva liberarsi ma non riusciva. Antonio Badalamenti, produttore delegato, ha notato che mio papà durante la guerra sorrideva e quando lo ho filmato io invece mal».

Nel film ci sono anche alcune immagini riprese dai serbi.

«Mio padre sceglieva di filmare la vita, abbiamo deciso insieme agli sceneggiatori di inserire alcune immagini serbe per riportare il piano sulla realtà dei tempi e anche per mostrare la leggerezza con cui sono stati perpetrati certi orrori. Per il resto la guerra non viene mostrata, ma fatta percepire, soprattutto nelle sue terribili conseguenze».

Il film ha vinto premi in festival prestigiosi, come Trieste, è soddisfatto del percorso che sta facendo?

«Ad aprile ero a New York per il Bosnian-Herzegovinan Film Festival, abbiamo ottenuto il premio della giuria e quello del pubblico. Mi ha stupito soprattutto quest'ultimo perché avevo dichiarato prima della proiezione che non sarebbe stato un film da venerdì sera al cinema. Sono rimasto e lo hanno apprezzato. In generale vivo la proiezione in pubblico come la conclusione del percorso, crea un legame con gli spettatori. Non mi aspettavo reazioni così forti: ci sono persone che piangono, altre tremano per l'emozione, mi fanno sempre tante domande. In questi giorni ho potuto proiettarlo anche in ambito accademico, a Roma Tre, mi fa piacere confrontarmi con storici e docenti. Grazie alle proiezioni sto imparando ancora tanto dal mio stesso film».

APPUNTAMENTI

Trento

ore 21

Candide
Teatro Sanbapolis
L'Associazione Teatrale Universitaria presenta «Candide». Sotto la direzione di Andrea Bonfanti spazio allo spettacolo ispirato all'omonimo romanzo di Voltaire nella versione di Mark Ravenhill che lo racconta, lo ripensa e lo ricompone. Una pièce che racconta lo spirito dell'Europa contemporanea attraverso le parole del protagonista, educato alla filosofia ottimista di Leibniz – secondo cui viviamo nel migliore dei mondi possibili. Attraverso una serie di cortocircuiti scenici, Ravenhill mette in discussione l'idea stessa di progresso, mostrando un'umanità disorientata, bombardata da immagini di brutalità e sempre più incapace di distinguere tra reale e virtuale. Eppure, la spinta a credere nel futuro, e nella possibilità di resistere, continua a sopravvivere.

Trento

ore 18

Verso il Novecento
Sala Sosat
Nuovo appuntamento con la rassegna Katharsis che vede esibirsi oggi, alle 18, il duo di pianisti varesotti Chiara Nicora e Ferdinando Baroffio. I musicisti eseguono a quattro mani trascrizioni di celebri brani orchestrali in voga nel XIX secolo. Il concerto si apre con un arrangiamento pianistico della celeberrima Overture da «Il barbiere di Siviglia» di Gioacchino Rossini. Si prosegue poi con un «Souvenir dalla Russia» di Brahms per poi passare ad artisti più propriamente legati al Novecento. Tra questi ci sono il compositore sovietico armeno, Aram Kachaturian ed il geniale e sperimentale pianista italiano Ferruccio Busoni. L'ingresso è gratuito con offerta libera. Per ulteriori informazioni è possibile visitare il sito www.arsmodi.it/katharsis-2025.

Andiamo al cinema

Trento

MULTISALA G. MODENA
Viale S. F. d'Assisi, 8/A
The Legend of Ochi | 15.40 – 18.15
Un film Minecraft | 16
Thunderbolts* | 16.30 – 19.10 – 21.45
Flight risk. Trappola ad alta quota | 17.45 – 20.20
Queer | 19.45 (v.m. 14)
I peccatori (Sinners) | 22.20 (v.m. 14)
Until dawn. Fino all'alba | 22.30 (v.m. 14)

SUPERCINEMA VITTORIA
Via Mancini, 72
Conclave | 17
Black bag | 19.30 – 21.30

Rovereto
SUPERCINEMA
Piazza Rosmini, 18/a
Flight risk. Trappola ad alta quota | 15 – 21
The Legend of Ochi | 16
Black bag | 17 – 19
Thunderbolts* | 18 – 20.30

PLANETARIO DEL MUSEO DI SCIENZE E ARCHEOLOGIA
B.go S. Caterina, 41
La regata spaziale | 16

Borgo Valsugana
CINETEATRO DEL CENTRO SCOLASTICO
Via XXIV Maggio, 7
The Legend of Ochi | 20.30

Coredò
CINEMA TEATRO DOLOMITI
Via Venezia, 14
Io sono ancora qui | 21

Bleggio Superiore
TEATRO
Fr. Lario

Il Canto del ghiaccio. Capitolo 1: l'estate del Låres | 20.45

Baselga di Pinè
CENTRO CONGRESSI PINÈ 1000
Via del Fusch, 1
In viaggio con mio figlio | 21